

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA  
con il patrocinio di:  
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI,  
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI



**Rocca Brancaleone**  
**martedì 19 giugno 2007, ore 21.30**

## **Le Apocalissi**

*Evento musicale-filosofico*

FONDAZIONE RAVENNA MANIFESTAZIONI  
COMUNE DI RAVENNA, REGIONE EMILIA ROMAGNA  
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

---

in collaborazione con ARCUS

# Fondazione Ravenna Manifestazioni

*Assemblea dei Soci*

Comune di Ravenna

Regione Emilia Romagna

Provincia di Ravenna

Camera di Commercio di Ravenna

Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna

Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna

Associazione Industriali di Ravenna

Ascom Confcommercio

Confesercenti Ravenna

CNA Ravenna

Confartigianato Ravenna

Archidiocesi di Ravenna e Cervia

Fondazione Arturo Toscanini

# Ravenna Festival

*ringrazia*

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL  
AIR ONE  
ASSICURAZIONI GENERALI  
AUTORITÀ PORTUALE DI RAVENNA  
BANCA POPOLARE DI RAVENNA  
BANG & OLUFSEN  
BH AUDIO  
CASSA DEI RISPARMI DI FORLÌ E DELLA ROMAGNA  
CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA  
CIRCOLO AMICI DEL TEATRO "ROMOLO VALLI" - RIMINI  
CMC RAVENNA  
CONFARTIGIANATO PROVINCIA DI RAVENNA  
CONFINDUSTRIA RAVENNA  
CONSHIP ITALIA GROUP  
COOP ADRIATICA  
COOPERATIVA BAGNINI CERVIA  
CREDITO COOPERATIVO RAVENNATE E IMOLESE  
ENI  
ERIS  
FEDERAZIONE COOPERATIVE PROVINCIA DI RAVENNA  
FERRETTI YACHTS  
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA  
FONDAZIONE DEL MONTE DI BOLOGNA E RAVENNA  
GRUPPO POSTE ITALIANE  
HAWORTH CASTELLI  
INDESIT COMPANY  
ITER  
LA VENEZIA ASSICURAZIONI  
LEGACOOOP  
MARINARA  
MERCATONE UNO  
MERLONI PROGETTI  
PROFUMERIE DOUGLAS  
RECLAM  
ROMAGNA ACQUE - SOCIETÀ DELLE FONTI  
SAPIR  
SEDAR CNA SERVIZI RAVENNA  
SOTRIS - GRUPPO HERA  
TELECOM ITALIA - PROGETTO ITALIA  
THE SOBELL FOUNDATION  
THE WEINSTOCK FUND  
UNICREDIT BANCA  
YOKO NAGAE CESCHINA

# ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL



*Presidente onorario*

Marilena Barilla

*Presidente*

Gian Giacomo Faverio

*Vice Presidenti*

Roberto Bertazzoni

Lady Netta Weinstock

*Comitato Direttivo*

Domenico Francesconi

Gioia Marchi

Pietro Marini

Maria Cristina Mazzavillani Muti

Giuseppe Poggiali

Eraldo Scarano

Gerardo Veronesi

*Segretario*

Pino Ronchi

Maria Antonietta Ancarani, *Ravenna*

Antonio e Gian Luca Bandini,  
*Ravenna*

Marilena Barilla, *Parma*

Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*

Roberto e Maria Rita Bertazzoni,  
*Parma*

Maurizio e Irene Berti, *Bagnacavallo*

Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*

Giancarla e Guido Camprini,  
*Ravenna*

Italo e Renata Caporossi, *Ravenna*

Glauco e Roberta Casadio, *Ravenna*

Margherita Cassis Faraone, *Udine*

Glauco e Egle Cavassini, *Ravenna*

Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*

Manlio e Giancarla Cirilli, *Ravenna*

Ludovica D'Albertis Spalletti,  
*Ravenna*

Marisa Dalla Valle, *Milano*

Andrea e Antonella Dalmonte,  
*Ravenna*

Roberto e Barbara De Gaspari,  
*Ravenna*

Giovanni e Rosetta De Pieri,  
*Ravenna*

Letizia De Rubertis, *Ravenna*

Stelvio e Natalia De Stefani, *Ravenna*

Enrico e Ada Elmi, *Milano*

Lucio e Roberta Fabbri, *Ravenna*

Mariapia Fanfani, *Roma*

Gian Giacomo e Liliana Faverio,  
*Milano*

Paolo e Franca Fignagnani, *Milano*

Domenico e Roberta Francesconi,  
*Ravenna*

Giovanni Frezzotti, *Jesi*

Adelmo e Dina Gambi, *Ravenna*

Idina Gardini, *Ravenna*  
Vera Giulini, *Milano*  
Roberto e Maria Giulia Graziani,  
*Ravenna*  
Dieter e Ingrid Häussermann,  
*Bietigheim-Bissingen*  
Pierino e Alessandra Isoldi, *Bertinoro*  
Michiko Kosakai, *Tokyo*  
Valerio e Lina Maioli, *Ravenna*  
Alfonso e Silvia Malagola, *Milano*  
Franca Manetti, *Ravenna*  
Carlo e Gioia Marchi, *Firenze*  
Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*  
Pietro e Gabriella Marini, *Ravenna*  
Paola Martini, *Bologna*  
Luigi Mazzavillani e Alceste Errani,  
*Ravenna*  
Maria Rosaria Monticelli Cuggiò e  
Sandro Calderano, *Ravenna*  
Maura e Alessandra Naponiello,  
*Milano*  
Peppino e Giovanna Naponiello,  
*Milano*  
Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi,  
*Ravenna*  
Vincenzo e Annalisa Palmieri, *Lugo*  
Gianna Pasini, *Ravenna*  
Gian Paolo e Graziella Pasini,  
*Ravenna*  
Desideria Antonietta Pasolini  
Dall'Onda, *Ravenna*  
Fernando Maria e Maria Cristina  
Pelliccioni, *Rimini*  
Fabrizio Piazza e Caterina Rametta,  
*Ravenna*  
Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*  
Giorgio e Angela Pulazza, *Ravenna*  
Paolo e Aldo Rametta, *Ravenna*  
Stelio e Grazia Ronchi, *Ravenna*  
Sergio e Antonella Roncucci, *Milano*  
Lella Rondelli, *Ravenna*  
Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*  
Angelo Rovati, *Bologna*  
Giovanni e Graziella Salami,  
*Lavezzola*  
Ettore e Alba Sansavini, *Lugo*  
Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*  
Francesco e Sonia Saviotti, *Milano*  
Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*  
Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*  
Leonardo e Angela Spadoni, *Ravenna*

Italo e Patrizia Spagna, *Bologna*  
Alberto e Anna Spizuoco, *Ravenna*  
Gabriele e Luisella Spizuoco,  
*Ravenna*  
Paolo e Nadia Spizuoco, *Ravenna*  
Enrico e Cristina Toffano, *Padova*  
Ferdinando e Delia Turicchia,  
*Ravenna*  
Maria Luisa Vaccari, *Padova*  
Roberto e Piera Valducci,  
*Savignano sul Rubicone*  
Silvano e Flavia Verlicchi, *Faenza*  
Gerardo Veronesi, *Bologna*  
Luca e Lorenza Vitiello, *Ravenna*  
Lady Netta Weinstock, *Londra*  
Giovanni e Norma Zama, *Ravenna*  
Angelo e Jessica Zavaglia, *Ravenna*

#### *Aziende sostenitrici*

ACMAR, *Ravenna*  
Alma Petroli, *Ravenna*  
CMC, *Ravenna*  
Credito Cooperativo Ravennate e  
Imolese  
FBS, *Milano*  
FINAGRO - I.Pi.Ci. Group, *Milano*  
Ghetti Concessionaria Audi,  
*Ravenna*  
ITER, *Ravenna*  
Kremslehner Alberghi e Ristoranti,  
*Vienna*  
L.N.T., *Ravenna*  
Rosetti Marino, *Ravenna*  
SCAFI - Società di Navigazione,  
*Napoli*  
SMEG, *Reggio Emilia*  
SVA Concessionaria Fiat, *Ravenna*  
Terme di Cervia e di Brisighella,  
*Cervia*  
Terme di Punta Marina, *Ravenna*  
Viglienzone Adriatica, *Ravenna*

---



---

*voce e regia*  
**Elena Bucci**

*con la partecipazione straordinaria*  
**Massimo Cacciari**

*musiche originali*  
**Pietro Pirelli**

*strumenti a fiato*  
**Mario Arcari**

*percussioni*  
**Pietro Pirelli, Mauro Gino**

*suono e live electronics di*  
**Davide Tiso**



*live video*  
**Bibi Bozzato**

*in scena le sculture sonore di*  
**Pinuccio Sciola, Pietro Pirelli**

---



*Beato Angelico, Giudizio universale,  
1431-1435 ca., Firenze, Museo di San Marco.*

## Ira del mondo e pazienza divina È l'Ora della battaglia finale

**A**pocalisse è Rivelazione, definitivo *strappo* del velo che ci impedisce di leggere il “libro” dove tutto sta scritto *ab aeterno*, il Vangelo Eterno (espressione presente qui soltanto in tutto il Nuovo Testamento): esso rappresenta “la corona della vita” (Ap 2,10), il “rotolo della vita” (Ap 3,5). Esso darà finalmente da mangiare l'Albero della Vita! (Ap 2,7). La “storia” iniziata nel Giardino necessariamente “trasgredito” mostra la sua conclusione. Il tempo è “perfetto”; i “fatti” del tempo hanno esaurito la propria energia e si rivelano, come un tutto, compiuti. “Guarda, viene!”: ora viene. Ora è *parousia*, presenza, cioè, di Colui che rivela il compiersi del tutto, che formula sul tempo il giudizio definitivo. Il tempo si contrae in quella esclamazione: ecco, vedi, viene. E la sua *parousia in atto* è perfetta rivelazione.

In un colpo d'occhio l'apocalisse abbraccia cielo e terra, gioia celeste e furore e lamento quaggiù, abbraccia come momenti, come un solo *movimentum* le tragedie che hanno avvinghiato re, mercanti, marinai, servi di Satana a testimoni dell'Agnello. Ma questo sguardo è possibile perché la *parousia* del Signore, la sua Visita è. L'Agnello tiene nel suo pugno ogni “divenire”. La parola di questa Apocalisse erompe dalla voce del Logos che si è fatto carne e ha annunciato salvezza *grazie* alla fede in Lui. Salvezza dal “fiume immondo della storia” (Nietzsche): questa è la grande visione dell'Apocalisse: la storia è giudicata, la storia si è “arresa”. Ma se il Regno è del Signore e del suo Messia (Ap 11,15) perché queste lotte, perché Satana dovrebbe ancora essere rimesso in libertà (Ap 20,2)? Ogni fatto è *segnato* dalla Croce dell'Agnello. Ogni fatto è *fatto*. *Facta sunt*. Tutto è già compreso in quel Segno, nessun evento può produrre qualcosa che in esso non sia già saputo.

Il tempo dell'apocalisse è il paradosso del *tempo-che-si-fa-spazio*. Il tempo, nello sguardo apocalittico, nello sguardo sulla totalità dei fatti “a partire” dall'Ultimo, non è che un “caso” dello spazio. La totalità degli eventi è disposta sulla Grande Scena e *in uno* questo sguardo li abbraccia. La sofferenza è realissima, il sangue dei martiri

ri scorre realmente, come reale è la Croce e il grido dell'Uomo che vi sta appeso, reali le grandi crisi e le storie degli imperi di questo mondo, ma ecco l'Annuncio: di tutto ciò è ora evidente (*phaneròn*: Mc 4,22) la fine. Si badi: non l'annuncio che finirà ma che ora si compie. E ciò in perfetta coerenza con il Senso dei Sinottici ribadito da Giovanni: Sei tu il Messia? *Ego sum*. L'Apocalisse contrae il tempo nel "luogo" onnicomprensivo della totalità degli eventi, celesti e terreni, e scopre il nesso che *ab aeterno* li collegava indissolubilmente. Che cosa "rimane"? Questo soltanto: cambiate *subito* mente e cuore, *transformatevi*, credete; anzi, che la fede sia per voi *metamorphosis*. Sottilissimo, pressoché istantaneo "non-dum": il perfetto "aderire" di chi ascolta il Messaggio all'essere-perfetto del tempo.

Non vi è più tempo per l'alternanza di veglia e sonno, non v'è più tempo, per "stare a vedere". L'attesa è compiuta. *Ego sum*. Il segno della Croce domina e *comprehende*. Vi è "tempo" solo per *decidere*. Il tempo apocalittico è quello della decisione ultima, che ognuno, ogni singolo deve assumere. "Naturalmente" ognuno cerca di sottrarsi a questa stretta; ognuno spera che i propri atti possano sempre essere rimediati, possano risultare "reversibili". *Ora*, non più. *Vigilate*, poiché *ora* viene. *Decidete*; è necessario ormai che ognuno *sia-per-la-Sua-venuta*, che avverrà in un colpo d'occhio, che ci coglierà come un ladro di notte. Ma così *già* vi è stato detto, perciò "estote parati", siate pronti. Il "lungo" tempo dei rinvii, delle incertezze, delle contraddizioni appare un unico "spazio", il cui senso è *presente*. *Ora*, è necessario decidere: o Suoi testimoni-martiri e con Lui "dove" non è più tempo assolutamente, o divorati come meri servi di questo mondo e del suo tempo nel Giudizio. Questa la *krisis* ultima che comprende in sé ogni possibile dramma. Da un lato, *pistis, nomos, soteria*, fede, obbedienza al *Mandatum novum* neo-testamentario che in vera, compie, non abolisce un solo iota di quel mosaico, e perciò salvezza. Dall'altro, già giudicate, le potenze dell'*apostasia*, dell'*anomia*, che portano, anzi: che già vediamo aver portato all'*apoleia*, alla distruzione. Da un lato, Cristo; dall'altro, l'Anti-Cristo. Aut-aut.

Certo, qui l'essenziale non consiste nel "quando", bensì nel "come" ognuno, ogni singolo si rapporta all'Ora. Essenziale è essere-per-la-fine, il decidersi per essa. E tut-

tavia qui non si tratta affatto di vivere ogni istante “come se” fosse l’ultimo, “come se” dovessimo rispondere in questo istante della totalità del nostro esserci. Il “tempo” apocalittico è la realtà dell’Ultimo, rivelazione perfetta del significato escatologico dell’Agnello. L’essenziale non può consistere nel “quando” per la ragione fondamentale che ogni “quando” è *trapassato*, divenuto, sta sull’altare dell’Agnello: promessa e Venuta, attesa e compimento, sacrificio e resurrezione.

Chiediamoci *seriamente*: come corrispondere a una tale visione? Il nostro tempo non è tutto *storico*, da parte a parte? Non interpretiamo ogni accadimento sulla base della sua genesi storica e “aperto” alla sostanziale imprevedibilità del futuro? E non vediamo nel tempo futuro il “deposito” pauroso e affascinante del *Novum*? E non è del Nuovo, dell’ancora non visto, non rivelato, del *Nondum*, che abbiamo nostalgia? Questo tempo è l’esatto opposto di quello apocalittico, del tempo-spazio della Rivelazione contenuta nel Vangelo-Eterno. Il tempo del “progresso” indefinito può dar vita a una serie di crisi-e-decisioni, si dispiega in un fiume di “anni decisivi”, ma per definizione non può essere pensato al suo compimento. La sua “insecuritas” non potrà mai essere definitivamente “curata”, e cioè giudicata e “risolta”. E tuttavia come non vedere che le decisioni che costituiscono la nostra storia assumono una forma che è “simia”, che è a imitazione, diabolica forse, della Decisione cui ci chiama il Logos dell’Apocalisse? Sì, ogni nostra decisione la imita, *rovesciandola*: vorrebbe presentarsi come “risolutiva”, pretenderebbe di disvelare il senso del divenire fino a quel punto rimasto nascosto, di “scontare” in sé l’imprevedibilità del futuro. È come se ogni nostra decisione pretendesse di occupare lo spazio della Fine, o comunque tendere ad esso, ad “innalzarsi” fino ad esso. E *hyper-airomenos*, colui che vuole su tutto innalzarsi, è precisamente il nome dell’Avversario. Con ciò vogliamo dire che l’Apocalisse, l’Annuncio che “la misura del tempo è colma”, apre a una nuova storia, a un nuovo senso della storia. E che tale possibilità rimane confitta nel suo stesso segno, non ne rappresenta affatto un semplice “tradimento”. È l’Apocalisse a spezzare ogni idea che la Fine possa ripetere l’Inizio, che “conversio” possa significare il ritorno a uno stato originario. Il divenire storico è segnato dall’irrompere di Novità radicali, anzi: dalla

Novitas del Cristo. L'Adamo che essa produce è del tutto nuovo. È l'Apocalisse a rivelare che la miseria dell'essere umano è ora figlia di Dio: "voi siete figli di Dio...", per quanto possiate ancora compiere le opere del diavolo. E quanto questa fiducia contraddistingue ancora i nostri atti! La fiducia, cioè, che qualsiasi distruzione apportiamo, qualsiasi violenza perpetrino, saremo sopportati... che l'ira del mondo contro Dio mai potrà vincere la pazienza divina... L'Apocalisse certamente è la Rivelazione ultima che il Regno di Dio è "entos hymon" (Lc 17,31), ma la "nostra" storia non solo ha inteso l'"entos" esclusivamente nel senso del "dentro" noi, "nell'intimo" di noi, ma questa radicale "intimità" nel senso di un possesso, di un'acquisizione definitiva, nel senso che il Regno è "nostro" e ora si tratta di realizzarlo, di portarlo a compimento "fuori" di noi.

Questa forza dell'inganno e della seduzione, che proclama autonoma la signoria del Figlio, che si appropria dell'eredità come di una sua creazione, non irrompe nel tempo apocalittico come da un altro mondo. Vi appartiene, Essa è mandata da Dio. Così come da Dio, necessariamente, erompono anche i fiumi della storia, le vittorie della Bestia che si succedono fino all'Ultimo. La storia non può essere uscita che dall'Origine, pena il dover concepire due contrapposti Principi e annullare il senso stesso dell'incarnazione del Logos, su cui si regge l'Apocalisse. Deve perciò anche aver luogo l'opera di colui che, pur già giudicato, ancora imperversa, e afferma di essere dio e s'innalza su tutto ciò che è, e si fa oggetto di culto e siede nel tempio e ininterrottamente ne edifica in suo proprio onore. Costui altro non è che l'uomo che si fa "hyperairomenos". E tuttavia, come può questo, così, ad un tempo, può anche riconoscere la propria figliolanza e liberamente lasciare che si faccia la Sua volontà: possibilità reale nel segno dell'Agnello, vittorioso nel sacrificio, trionfante nella sconfitta. Entrambe le figure drammaticamente congiunte "giocano" nello spazio del "tempo apocalittico". E chiamano, ora come allora come domani, alla Decisione.

*Massimo Cacciari*

## Note di regia

**L'**Apocalisse, ultimo libro delle Scritture, nato da solitudine e fede febbrile, mi ha sollecitato dubbi e disagio innestandosi, allo stesso tempo, come un sogno ricordato all'improvviso, nella memoria: quante immagini arrivano da lì, dopo essere passate dalle parole di un sacerdote ascoltato in chiesa a cinque anni, o di una ragazza che ci spiegava, un pomeriggio d'estate, i Vangeli. Molti, ben più colti e competenti di me, commentatori, esegeti, artisti, teologi, confessano la loro difficoltà nell'applicarvi le usuali categorie di lettura. Ne sentono la funzione e la potenza, come Emily Dickinson, ne scrivono a meraviglia, ma ne registrano anche le oscurità. Resta il mistero di come quest'opera difficile abbia oltrepassato "i secoli dei secoli" per giungere a noi con intatta suggestione. È la forza dell'arte? Quella di Dio? Quella della religione? Della paura di morire e della fine del mondo? Quella della follia veggente? O quella della speranza?

La bellezza di questo libro da vivere, più che da leggere, credo consista nella coesistenza di tutte queste ipotesi. Si sottrae alla semplificazione classificatoria della nostra epoca, al suo bisogno di consenso e di rimozione delle paure che ci fanno fratelli, alla decisione di confinare morte, malattia e solitudine nel regno della vergogna.

Come testimone della distruzione – tutta umana! – delle risorse planetarie e di un progetto di progresso che tradisce il mio senso di pietà, ne resto sgomenta e affascinata, pur non comprendendo più quel Dio irato e guerriero.

Anche la stessa parola Apocalisse risuona di una recente difficoltà nel conservare la precisione e la complessità del linguaggio in funzione della velocità.

Si usa spesso come sinonimo di "fine del mondo" o, meglio, "fine di un mondo", ma significa anche, e prima, rivelazione. Conservare nella memoria i due sensi mi porta al pensiero che, per avere una rivelazione, sia stato necessario essere ciechi, e che non sempre è utile ordinare tutto e subito. Per me, questa diventa l'essenza della speranza: sapere di non sapere e quindi continuare a cercare, a provare, a sperimentare. Certo occorrono silenzio e attenzione. Non è per niente facile, oggi, ma sono anche le prime condizioni per fare il mio mestiere.

Questa serata certo non offre risposte alle questioni che l'Apocalisse risveglia, e se tentasse, sarebbe presunzione. Risponde soltanto alla curiosità e al bisogno di esperimento di molti, che si sentono sospesi tra la fine di un mondo, diviso tra chi sogna l'incubo e chi lo vive, e la rivelazione di un altro.

C'è uno spazio, a Ravenna, la Rocca Brancaleone, ora dedicato al cinema, che ha ospitato in passato spettacoli e concerti. Quando l'ho visto, in una mattina di pioggia, con il suo palco deserto e svestito, ho pensato di lasciarlo così, senza maquillage per l'occasione, testimone in attesa.

Massimo Cacciari ha accettato di condividere con il pubblico le sue riflessioni di uomo di alto pensiero immerso nella storia, filosofo in un'epoca che esilia la filosofia nelle riserve, proprio quando potrebbe essere un diritto di tutti. Per lui ho pensato ad un'illusione di "studio", un fotogramma d'interno all'aperto.

Un compositore, Pietro Pirelli, ha scritto musica di grande fascino e inquietudine, coinvolgendo due musicisti, un autore di immagini in video dal vivo, un elaboratore del suono e le sue pietre, che, se intagliate con sapienza, rivelano una voce antica. La luce, più che illuminare, dovrebbe riflettere e nascondere. Da parte mia, per un testo intessuto di segni sonori, vado a cercare il punto nel quale atto, suono e senso della parola, sembrano coincidere,



Cristo giudice tra la Madonna e S. Giovanni, Roma, Basilica SS. Quattro Coronati, affresco nell'oratorio di S. Silvestro.

lasciando la creazione filosofica e musicale a chi la pratica meglio di me, ma lasciandomene attraversare.

Riusciranno i nostri sette eroi per caso, giungendo da terre lontane, a miscelare intorno ad un testo di misteri e in breve tempo, lingue così diverse e tanto spesso separate?

L'esperimento è difficile ma, se riesce, si potrebbe creare per un attimo il vuoto senza angoscia di cui abbiamo sete, un sogno di quel silenzio di mezz'ora di cui narra l'Apocalisse e nel quale si possa ascoltare, dopo aver allontanato il rumore di fondo che ci rende ogni giorno più sordi, una timida e degna, per quanto infante, rivelazione di una sera.

*Elena Bucci*

---

Ringrazio per la bellezza del suo lavoro Gianni Garrera, autore del saggio *Super Apocalypsim musica*, Blaise Cendrars per *La fine del mondo filmata dall'angelo N.-D.* e Franco Masotti, che mi ha fatto conoscere questi libri e ha lasciato che glieli rubassi.



Il giudizio universale (*particolare: pergamena del cielo*),  
1260-1332, S. Salvatore in Chora - Istanbul.

## Sulle musiche

Questa nuova realizzazione musicale segue il lavoro di libera e fantasiosa creazione attorno a Roma Antica: *Hymen o Hymenae*.<sup>1</sup> Alcuni dei brani sono di natura improvvisativa, altri su frammenti in greco tratti dall'*Apocalisse* di Giovanni:

### AGHIOS

καὶ ἀνάπαυσιν οὐκ ἔχουσιν ἡμέρας καὶ  
νυκτὸς λέγοντες,  
Ἄγιος ἅγιος ἅγιος  
κύριος ὁ θεὸς ὁ παντοκράτωρ,  
ὁ ἦν καὶ ὁ ὢν καὶ ὁ ἐρχόμενος.

E non hanno tregua né di giorno né di notte e dicono: “Santo, santo, santo è il Signore, Dio, l’onnipotente, quegli che era e che è e che viene”. 4,8

### BIBLION

βιβλίον γεγραμμένον ἔσωθεν καὶ ὀπισθεν,  
κατεσφραγισμένον σφραγίσιν ἑπτὰ.

un Libro scritto dentro e fuori e sigillato con sette sigilli. 5,1

### AXIOS EI

καὶ ὅτε ἔλαβεν τὸ βιβλίον, τὰ τέσσαρα  
ζῶα καὶ οἱ εἴκοσι τέσσαρες πρεσβύτεροι  
ἔπεσαν ἐνώπιον τοῦ ἀρνίου, ἔχοντες  
ἕκαστος κιθάραν καὶ φιάλας χρυσᾶς  
γεμούσας θυμιαμάτων, αἱ εἰσὶν αἱ  
προσευχαὶ τῶν ἁγίων. 9 καὶ ᾄδουσιν  
ὥδῃν καινὴν λέγοντες, “Ἄξιος εἶ λαβεῖν  
τὸ βιβλίον καὶ ἀνοῖξαι τὰς σφραγίδας  
αὐτοῦ, ὅτι ἐσφάγης καὶ ἠγόρασας τῷ  
θεῷ ἐν τῷ αἵματί σου ἐκ πάσης φυλῆς  
καὶ γλώσσης καὶ λαοῦ καὶ ἔθνους,

I quattro esseri viventi e i 24 vegliardi si prostrarono davanti all’agnello, essi avevano un’arpa ciascuno e

coppe d'oro piene di profumi – le preghiere dei santi – e cantavano un canto nuovo e dicevano “tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli”. 5,8-9

## AXION ESTIN

11 Καὶ εἶδον, καὶ ἤκουσα φωνὴν ἀγγέλων πολλῶν κύκλῳ τοῦ θρόνου καὶ τῶν ζώων καὶ τῶν πρεσβυτέρων, καὶ ἦν ὁ ἀριθμὸς αὐτῶν μυριάδες μυριάδων καὶ χιλιάδες χιλιάδων, 12 λέγοντες φωνῇ μεγάλῃ, Ἄξιόν ἐστιν τὸ ἀρνίον

E vidi, e udii la voce di molti angeli intorno al trono e agli esseri viventi e ai vegliardi, e il loro numero era diecimila volte diecimila e mille volte mille; essi dicevano a gran voce: “Degno è l’agnello”. 5,11

Il brano conclusivo – *Zappa franca* – è proprio tratto da *Hymen o Hymenae*.

Non è difficile pensare al futuro dell’ambiente in modo apocalittico: se l’uomo non deciderà di ricondurre all’armonia il proprio rapporto con la natura.

Con la zappa, l’uomo scalfisce ritmicamente la terra selvaggia e compie il primo atto per trasformarla a suo uso e consumo. Col rito di *Zappa franca* vuol chiederle scusa e far azione propiziatoria affinché a questo gesto primordiale possa sempre seguire un rapporto armonioso con la natura.

---

<sup>1</sup> Pubblicato da RivoAlto (2002).

*Gli artisti*



## ELENA BUCCI

Dopo il diploma alla Scuola di Teatro di Alessandra Galante Garrone a Bologna, intraprende una brillante carriera di attrice al fianco dei maggiori registi teatrali.

A partire dal 1995 collabora con Claudio Morganti in *III Riccardo III*, *Ubu re* di Alfred Jarry, *Le regine da Riccardo III* di Shakespeare per la Biennale di Venezia, e *Riccardo III*, grazie al quale, nel 2000, si aggiudica il Premio Ubu come migliore attrice non protagonista.

Di particolare rilevanza la sua collaborazione con la compagnia di Leo de Berardinis: componente del “nucleo storico” del Teatro di Leo, partecipa a tutti gli spettacoli – da *Il ritorno di Scaramouche* ai *Giganti della montagna*, da *Amleto* a *King Lear* – studiando la musica della parola e l’uso della maschera. Negli stessi anni lavora con altri registi – come Cesare Ronconi e François Khan – e con danzatori e musicisti – come Teri Weikel, Louis Sclavis, Antonello Salis, Rita Marcotulli, – creando drammaturgie originali.

Nel 1992 fonda con Marco Sgrosso la Compagnia Le belle bandiere per la quale è autrice, attrice e regista. Per la Compagnia realizza laboratori, progetti e spettacoli, tra i quali *Non sentire il male – dedicato a Eleonora Duse* (registrato per RaiTre, con musiche di Andrea Agostini,

nel progetto *Il terzo orecchio* di Mario Martone), *Le amicizie pericolose* di Laclos, *Gli occhi dei matti* da *L'Idiota* di Dostoevskij, *La pazzia di Isabella – vita e morte dei Comici Gelosi* (con Marco Sgrosso), *Sotto la luna di Soho – Kurt Weill e i suoi poeti*, e i due ultimi lavori (drammaturgie originali con musiche dal vivo di Roberto Bartoli e Dimitri Sillato) *Canti per elefanti*, dedicato ai malati di mente, e *Autobiografie di ignoti*, ispirato a Pessoa. Il suo lavoro sul territorio, dagli spettacoli alla cura del Laboratorio permanente, ha contribuito alla riapertura del teatro della sua città, Russi, ove realizza con Marco Sgrosso il progetto Terramatermatrigna, incentrato sul recupero del legame con la tradizione e la ricerca intorno a nuove drammaturgie.

Le belle bandiere, insieme alla Compagnia Diablogues di Vetrano e Randisi, ha dato vita a un fortunato progetto di rilettura dei classici i cui frutti sono stati presentati in molti teatri italiani: *Il berretto a sonagli* di Pirandello, *Anfitrione* di Molière, *Il mercante di Venezia* di Shakespeare e *Le smanie per la villeggiatura* di Goldoni, della quale è stata regista e interprete insieme a Marco Sgrosso, Enzo Vetrano e Stefano Randisi.

Dal 2002, come regista e drammaturga, Elena Bucci collabora con Ivano Marescotti: *Bagnacaval*, *Il silenzio anatomico* di Raffaello Baldini e, ora in preparazione, *Pollame*. Ha interpretato Antigone in *Edipo a Colono* per il Teatro di Roma con la regia di Mario Martone.

Per il teatro in musica è stata protagonista della prima esecuzione in Italia di *Medea* di Antonin Benda, melologo per voce recitante e orchestra, poi di *Sogno di una notte di mezza estate*, con la drammaturgia di Gerardo Guccini e le musiche di Mendelssohn, e di *Tempesta*, musiche di Sibelius, da William Shakespeare: tutte per la direzione di Manlio Benzi nell'ambito delle Manifestazioni Malatestiane.

Per Ravenna Festival è stata interprete e regista, nel 2003, del melologo *Galla Placidia* su testo di Nevio Spadoni e musiche di Luigi Ceccarelli, che ha debuttato nella Basilica di San Vitale di Ravenna. Il buon esito della collaborazione ha dato origine l'anno successivo, con lo stesso gruppo di lavoro, a *Francesca da Rimini*, e nel 2005 a *Ridono i sassi ancor della città*, interpretati da Chiara Muti.

Per il Festival di Santarcangelo, ha curato, nel 2003, in qualità di regista, drammaturga e interprete, un progetto

sulla comunicazione tra le arti dal titolo “Bambini” (con Davide Reviati per la pittura e Claudio Ballestracci per le installazioni). Sta curando la direzione artistica del progetto di cinema, teatro e musica *Autobiografie di ignoti* in collaborazione con Serrateatro e Teatro della Centena. Inoltre, collabora stabilmente come docente con il Cimes – Università degli Studi di Bologna.

Per il cinema, ha lavorato con Raul Ruiz, Tonino de Bernardi, Michele Sordillo, Massimiliano Valli e Luisa Pretolani di VACA, VARI Cervelli Associati, con cui si segnala il più recente *Berbablù*, presente al Festival di Bellaria 2005. Nel 2007 la compagnia Le belle bandiere vince il premio Hystrio.



## MASSIMO CACCIARI

È nato a Venezia nel 1944. Laureatosi in Filosofia all'Università di Padova nel 1967, con i professori Sergio Bettini e Dino Formaggio, ha insegnato prima presso quello stesso ateneo, poi Letteratura Artistica ed Estetica presso l'Università di Architettura di Venezia. Professore ordinario di Filosofia Estetica dal 1985, nel 2002 diviene Preside della Facoltà di Filosofia dell'Università "Vita e Salute San Raffaele" di Milano. Dal 1998 al 2006 è, inoltre, Direttore del Dipartimento di Filosofia dell'Accademia di Architettura dell'Università di Lugano in Svizzera.

Nel versante dell'impegno politico è deputato al Parlamento della Repubblica dal 1976 al 1983; deputato al Parlamento Europeo nel 1999-2000 – carica da cui si dimette in quanto eletto consigliere regionale del Veneto nel 2000. È sindaco della città di Venezia dal 1993 al 2000; rieletto in tale carica nel 2005.

Tra i più prestigiosi riconoscimenti: l'Hannah Arendt-Preis per il pensiero politico, Brema 1999; il conferimento della cittadinanza onoraria di Siracusa per gli studi sul platonismo, Siracusa 2000; il Friedrich Gundolf-Preis per la diffusione all'estero della cultura tedesca, Torino 2002; la Laurea honoris causa in Architettura presso l'Università di Genova, 2002; la Medaglia d'oro del Circolo di Bellas Artes, Madrid 2005.

È stato fondatore e direttore, insieme ai più prestigiosi nomi della ricerca filosofica e della critica italiane, di alcune delle riviste che hanno segnato il dibattito culturale e politico: da «Angelus Novus» (1964-1972) a «Contropiano» (1968-1972); da «Laboratorio politico» (1980-1983) a «Il Centauro» (1981-1986), a «Paradosso»

(1992-2001). Tra i suoi volumi, molti dei quali tradotti in tutte le principali lingue europee, e alcuni in giapponese, quelli che più ne hanno segnato la ricerca sono: *Metropolis* (1973); *Krisis* 1976; *Pensiero negativo e razionalizzazione* (1977); *Dallo Steinhof* (1980); *Icone della Legge* (1985); *L'Angelo necessario* (1986); *Dell'Inizio* (1990); *Geofilosofia dell'Europa* (1994); *L'Arcipelago* (1997); *Della cosa ultima* (2004).



## PIETRO PIRELLI

Nasce nel 1954. Compositore e performer, scrive musiche per diversi organici e per strumentazione elettronica, da concerto e per teatro, balletto, mostre d'arte, installazioni, cinema e video. È tra i soci fondatori del centro Agon per la musica elettroacustica; attualmente ne è Presidente.

Tra le collaborazioni si segnalano quelle per: Living Theatre, Mittelfest, Strade del Cinema, Festival Musica Strassburg, Egri Bianco Danza, Telecom Progetto Italia, Arte Fiera Bologna, Milano Musica. Tra i luoghi che hanno ospitato le sue performances: Mam di San Paolo, Teatro National di Lisbona, Villa Panza di Biumo, Sassi di Matera, Basilica di San Francesco di Assisi.

Ha realizzato il cd *Fiordiluce* con le musiche per le mostre di arte contemporanea di Marinella Pirelli. La casa discografica RivoAlto gli ha commissionato *Hymen o Hymenae, dieci scene sonore per Roma antica*.

Recentemente ha realizzato il progetto *Vertical&Circular* allo stadio di San Siro di Milano per Domus Circular, evento organizzato dalla rivista «Domus»; l'installazione sonora interattiva *Diabaino* alla Triennale di Milano in occasione del Festival Xenakis di Milano Musica.

Nel 2003 ha conosciuto lo scultore sardo Pinuccio Sciola e ha deciso di esplorare le straordinarie qualità musicali delle sue Pietre Sonore. Nascono così le musiche per il film muto *La Roue* di Abel Gance, il concerto "Il Cantico

delle Pietre” ad Assisi, il Concerto di Natale allo spazio Krizia di Milano, il progetto coreografico di Raphael Bianco *Silenzio di Pietra*, *Notturmo a Palermo*, *Bologna si rivela* e *Crossroad Verona* a cura di Philippe Daverio. E anche la collaborazione con Paolo Fresu, al Teatro Verdi di Sassari e ai Jardin de Luxembourg di Parigi. Dello scorso febbraio è il concerto tenuto a Udine con pietre e fibre ottiche.



## MARIO ARCARI

Musicista di formazione classica, si diploma in oboe nel 1976 al Conservatorio di Milano, comincia da subito ad esplorare ambiti musicali diversi: in orchestre sinfoniche e liriche come in complessi da camera, misurandosi con un repertorio che spazia dall'avanguardia colta al free jazz, dalla musica popolare alla canzone d'autore.

Come polistrumentista inizia a collaborare con Moni Ovadia nel Gruppo Folk Internazionale-Ensemble Havadià; con Mauro Pagani nel 1978 in un disco "storico" cui partecipano anche Demetrio Stratos, Teresa de Sio, gli AREA, il Canzoniere del Lazio e la PFM. Dagli anni Ottanta suona in una delle prime orchestre "eterodosse" del jazz italiano, la DOM di Dino Mariani, eppoi nei Six Mobiles di Roberto Ottaviano, nel Gruppo Contemporaneo di Guido Mazzon.

Dal 1986, a Vienna partecipa a tutte le produzioni del Pipetett di Franz Koglemann al fianco di musicisti come Paul Bley, Steve Lacy, Ran Blake, Barre Phillips, Radu Malfatti, Phil Minton. Partecipa inoltre al progetto dell'Holland Festival con Guus Janssen, Ernst Reijseger e Gerry Hemingway; alle *conduction* di Butch Morris a Verona Jazz, ma anche, passando da un genere all'altro, a molti dischi e tournée di Ivano Fossati e Fabrizio de André, così come a produzioni di compositori contempo-

ranei: Louis Andriessen, Piero Milesi, Ludovico Einaudi, Pietro Pirelli. Lavora poi per Nuova Consonanza e Sentieri Selvaggi, poi nell'orchestra di Parma Jazz Frontiere diretta da Roberto Bonati, in alcune produzioni di Luigi Cinque e in numerosi concerti e dischi con i migliori jazzisti italiani, fino ad esibirsi recentemente in trio con Antonello Salis e Armando Corsi. Partecipa inoltre alla formazione diretta da Paolo Silvestri per Javier Girotto e alla Band di Katia Labeque, con Viktoria Mullova e Giovanni Sollima.

Dal 1987 al 1994 insegna musica e canto alla Civica Scuola d'Arte Drammatica "P. Grassi" di Milano. Frequenta l'ambito teatrale come compositore di musiche di scena per numerosi spettacoli prodotti da Teatridithalia, Piccolo Teatro di Milano, Stabile di Genova, i teatri di Parma e di Palermo, CTB di Brescia, Teatro dell'Archivolto; collaborando con registi come, tra gli altri, Salvatores, de Capitani, Pugelli, Gallione, Lievi, Bruni, Marini, Valerio.



## MAURO GINO

Dopo il diploma in strumenti a percussione, conseguito presso il conservatorio “G. Verdi” di Torino, inizia un’intensa attività professionale che lo porta a collaborare con orchestre lirico-sinfoniche e formazioni di musica da camera fra cui l’Orchestra del Teatro Regio di Torino, l’Orchestra Stabile di Bergamo, i solisti dei Compositori Associati di Torino, l’Ensemble Musica 20 di Milano, l’ensemble europeo Antidogma musica, Agon, Divertimento ensemble di Milano, Pocket Opera Company di Norimberga.

Ha frequentato corsi di musica africana e afro-cubana, collaborando con il Progetto Tamtando, il dipartimento musica di Fabbrica del gruppo Benetton e il Kundalini Quartett. È stato tra i fondatori del DemoÈ Percussion Ensemble, formazione con cui ha svolto una intensa attività concertistica, didattica e discografica.

Fra le rassegne cui ha preso parte figurano: Settembre Musica, Festival europeo Antidogma musica, Saison culturelle, Piemonte in musica, Aosta classica, Atelier ’900,

Festival internacional cervantino di Città Del Messico; lavorando per istituzioni come Fondazione Malipiero, Biennale di Venezia, Accademia musicale Chigiana di Siena, Accademia internazionale di musica di Milano (sez. musica contemporanea).

Ha tenuto concerti in Italia, Francia, Svizzera, Germania, Olanda, Spagna, Messico e Canada e si è esibito in qualità di solista con l'Orchestra dello Staatstheater di Karlsruhe e con quella del Maggio Musicale Fiorentino.

Diverse le incisioni discografiche: tra gli altri, cd monografici su Xenakis e Donatoni, ed uno dedicato a Maderna.

Dal 1995 è docente di strumenti a percussione presso la Fondazione Istituto musicale della Valle d'Aosta.



## DAVIDE TISO

Ingegnere del suono e musicista elettronico, collabora alla realizzazione di opere musicali, colonne sonore per il cinema, performance interattive e installazioni multimediali in teatri e spazi espositivi in Italia e all'estero, al fianco dei più grandi compositori italiani contemporanei. Nel 2001 collabora con Giorgio Battistelli alla regia del suono di *Impressions d'Afrique*, lavoro presentato all'Opera National du Rhin di Strasburgo. Sempre per Battistelli è curatore dei suoni di *Embalmer*, allestimento dell'Opera di Londra e di *El otoño del Patriarca*, *Riccardo III*, *Il combattimento di Tancredi e Clorinda* e *Prove d'Orchestra*. Nel 2002 collabora alla realizzazione del paesaggio sonoro di *Big Bang Circus*, opera di teatro musicale contemporaneo, commissionata a Claudio Ambrosini dalla Biennale di Venezia nell'ambito del Festival Internazionale di Musica Contemporanea diretto da Bruno Canino.

Per Adriano Guarnieri e con l'Orchestra Sinfonica della Rai, ha lavorato a *Terra del Tramonto*, l'opera presentata nel 2003 al Lingotto di Torino. Per Carlo De Pirro ha curato, tra l'altro, i suoni di opere realizzate in collaborazione con il Teatro la Fenice di Venezia. Suo l'allestimento sonoro per *Odysseus' Women*, di Louis Andriessen, opera corredata dell'installazione video realizzata dal regista

indipendente Bibi Bozzato e presentata in prima italiana in Campo Pisani a Venezia nel 2004.

Tra le numerose collaborazioni nell'ambito del teatro musicale contemporaneo, si segnalano le creazioni per Stefano Taglietti e per Paolo Furlani.

Membro del Gruppo Krisis, compagnia attiva nell'ambito del teatro di ricerca, ha realizzato le opere *A123 Metrocomunità* (2002), *Fenomenologie* (2003), *xxvii frammento*, *Fabula* e *Stanze* (2005), *Sligo – Viaggio in senso inverso* (2006). È socio di Agon Ars Magnetica di Milano, gruppo con il quale collabora dal 2004.

È docente di Rapporti immagine-musica nel multimedia presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia.

## BIBI BOZZATO

Regista indipendente, sceneggiatore, musicista e studioso è attivo tanto nel cinema quanto nel teatro. Per il cinema ha diretto documentari di carattere storico-scientifico e artistico, come *Profili* (2006), serie di ritratti di artisti contemporanei presentata al Centro Culturale Candiani di Venezia-Mestre; cortometraggi premiati nei maggiori concorsi nazionali del circuito indipendente e lungometraggi d'arte, sperimentali e a soggetto. Il suo *Secondo Giovanni* (2000) è stato proiettato nell'ambito di una rassegna nazionale del Cinit – Cineforum Italiano insieme ai lavori di Sergio Citti, Paolo Benvenuti e Luciano Emmer. *Questioni di pelle* (2005) è stato presentato alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, nello spazio Venice Film Meeting, mentre *Franco Bagongo* (2002), di cui è produttore e sceneggiatore, è stato premiato nel 2005 come migliore dark comedy al New York Independent Film Festival.

Ha realizzato una serie di installazioni video per il teatro di ricerca, spaziando dal teatro musicale al teatro danza. Suo il video su multischermo che nel 2004 ha accompagnato la prima italiana di *Odysseus' Women* del compositore olandese Andriessen, in Campo Pisani a Venezia. Con *Le Stanze* di Aldo Aliprandi (2005), performance multimediale di teatro-danza realizzata insieme al Gruppo Krisis, del quale è parte, inaugura il sodalizio con l'ingegnere del suono Davide Tiso. Di ispirazione letteraria la recente regia de *I dialoghi con Leucò* (2006), su testo di Cesare Pavese, corredata di installazione video e presentata in occasione del convegno "Omero Mediatico", organizzato dall'Università di Bologna.

Nel 2003 ha realizzato la serie di telefilm *Vita da eroi* per il circuito Telestreet, messi in onda da Coming Soon Television e Arcoiris Tv con copertura nazionali. È anche autore del Sunsplash Tv News, notiziario del Rototom Reggae Sunsplash di Osoppo, parte di un progetto didattico in collaborazione con il Dams di Padova e la Scuola Nazionale di Cinema di Roma.

Nell'anno accademico in corso è docente di Istituzioni di Regia presso il Dipartimento di Storia e Metodi di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università di Bologna.



## PINUCCIO SCIOLA

Nasce a San Sperate (Cagliari) il 15 marzo del 1942. Figlio di contadini, scultore autodidatta, viene *scoperto* attraverso una mostra-concorso tra i ragazzi delle scuole e grazie a una borsa di studio frequenta il Liceo Artistico di Cagliari. Poi, presso il Magistero d'arte di Firenze e l'Accademia Internazionale di Salisburgo, segue corsi di Minguzzi, Vedova e Marcuse.

Nei suoi numerosi viaggi di studio per l'Europa conosce Giacomo Manzù, Aligi Sassu e Henry Moore. Nel 1967 studia all'Università di Moncloa a Madrid; l'anno successivo, invece, a Parigi. Dopo aver trasformato il suo paese natale in un autentico paese-museo grazie all'esperienza artistica e sociale dei *murales*, nel 1973 si reca a Città del Messico, dove lavora con il maestro Siquieros. Nel 1976 è presente alla Biennale di Venezia e nel 1984 espone alla Rotonda della Besana e in Piazza degli Affari a Milano.

Nel 1985 le sue opere sono alla Quadriennale di Roma e nel biennio successivo una grande mostra itinerante tocca le più importanti città della Germania. Nel 1994 le sue sculture e installazioni sono esposte nel Parco del Castello di Ooidonk in Belgio; nel 1996 alcune sue opere monumentali vengono collocate nel Palace Trianon di Versailles, opere che saranno in mostra l'anno successivo nel Parco del Centro Kunst Project di Barndorf Bei Baden presso Vienna.

Nel 1996 nascono le Pietre Sonore, esposte per la prima volta nel 1997 a Berchidda, in Sardegna. Sono monoliti di basalto che, trafilati secondo schemi geometrici a pettine o

a scacchiera, sollecitati con plettri appositi o con le mani, generano suoni. Si tratta di suoni fisici che provengono dalla materia trattata dallo scultore, in grado di produrre delle onde sonore che corrispondono alla voce della pietra: ogni Pietra Sonora produce modulazioni differenti, rendendo ogni singola opera unica.

Nel 1998 Sciola partecipa alla biennale europea di Niederlausitz presso Cottbus in Germania. Nel 2000 sue opere sono sia all'Expo Internazionale di Hannover che all'Avana. Nel 2002 il Művészeti Múzeum di Budapest dedica all'artista una grande mostra antologica e agli inizi del 2003 egli intraprende una collaborazione con l'architetto Renzo Piano, che sceglie una monumentale Pietra Sonora per la Città della Musica a Roma. Sempre nello stesso anno espone nella Piazza della Basilica inferiore di San Francesco ad Assisi e all'Arsenale di Venezia.

Nel 2004 è a Parigi per le Celebrazioni di Jacques Prévert, nel 2005 all'aeroporto di Fiumicino per la mostra intitolata "La Poesia e la Pietra".

Le sue sculture sono oggi esposte in numerose collezioni pubbliche e private in tutta Europa.



## E il cielo si ritirò Piccolo itinerario iconografico

*E il cielo si ritirò  
come un volume che si arrotola*  
Apocalisse 6,14

*... il sole si oscurerà,  
la luna non darà più la sua luce*  
Matteo 24,29

**G**iunge sino a noi, attraverso la narrazione di San Giovanni, la Rivelazione della fine del mondo, prima della seconda venuta di Cristo.

Dal caos alla creazione, alla fine, le iconografie rappresentano l'evento biblico affinché il messaggio pervenga all'uomo come presenza e coscienza nelle sue scelte di vita.

Il Beato Angelico, con i beati e i dannati interpreta ed espone il messaggio di San Giovanni nel Giudizio Universale (1431-1435, Firenze, Museo di San Marco) mentre nella basilica dei Quattro Coronati a Roma appaiono due angeli, uniti nell'evidenza del messaggio, uno che arrotola il cielo, l'altro munito di una tromba per dare l'annuncio, e il tutto in un'atmosfera lontana da ogni drammaticità.

Così, le rappresentazioni evocative di dolore o di stupita serenità di fronte alla Rivelazione, popolano absidi e pareti dei luoghi di culto; gli angeli alzano il velo che cela il "dopo" ed annunciano la nuova venuta del Cristo.



*Luigi Falchetti, Mosaico dell'abside di San Michele in Africisco,  
1843, Ravenna, Biblioteca Classense.*

San Giovanni dall'esilio di Pathmos manda la parola, raccolta anche in Ravenna nel mosaico dell'abside e dell'arco trionfale di San Michele in Africisco, dove l'arcangelo comunica la visione della Gerusalemme celeste su quella terrena, Cristo trionfa fra gli angeli musicanti.

Quindi la Bibbia, libro dei libri, il codice simbolico che conduce ad un'esperienza di globalità e di comunicazione, ci pone di fronte alla percezione ed al coinvolgimento, e ci offre l'opportunità di considerare le Sacre Scritture come una sfida al tempo, proprio adesso che esso appare singolarmente privo di percezione.

Il tempo delle nostre stagioni, il saper cogliere il momento favorevole e decisivo de "in quel tempo" ora, nel contemporaneo che ci coinvolge.

"Fermatevi nelle strade e guardate, informatevi circa i sentieri del passato, dove sia la strada buona e prendetela, così troverete pace per le anime vostre. Così dice il Signore" (Geremia 6,16).

L'invito quindi a riconsiderare le nostre azioni, e nella rivelazione dell'Apocalisse rileggerne la complessità, dispiegata anche nelle iconografie che ci accompagnano alla percezione di quanto "deve presto accadere".

Ove non stia, invece, già accadendo nell'incredula sofferenza del genere umano.

*Anna Maria Valli Spizuoco*



*rocca brancaleone*

La Rocca Brancaleone venne costruita dai veneziani nella seconda metà del XV secolo nella porzione nordorientale della preesistente cinta muraria tardoantica di Ravenna e rappresenta un momento emblematico della sessantennale presenza della Serenissima Repubblica (1441-1509) nella città che era stata guidata dalla signoria dei Da Polenta fin dal 1275. Sotto il governo veneziano si verificano il definitivo tombamento dei corsi d'acqua che scorrevano *in urbe* (*Padenna, Flumisellum, Lamisa*), la pavimentazione della piazza, la selciatura delle vie e la rimozione dei portici urbani (1470). A partire dal 1461 avviene la sistemazione "marciana" di piazza del Popolo, con il palazzetto costruito sul fronte meridionale della piazza in prossimità di via Cairoli, le due colonne erette nel 1483, e la risistemazione del fronte orientale caratterizzato dalla presenza delle chiese dei SS. Sebastiano e Marco. Nel 1501-03 nella parte sud-orientale della città si realizza la sede *intra moenia* del Monastero di Porto con la "Loggetta Lombardesca". Il cantiere della Rocca viene ufficialmente inaugurato 550 anni fa, il 25 maggio 1457, e registra una grande partecipazione popolare. Pietro Zorzi (o Giorgi), podestà e capitano di Ravenna, in segno augurale getta nello scavo di fondazione una moneta d'oro, una d'argento ed una di rame, e su quelle l'arcivescovo Bartolomeo Roverella depone la prima pietra della costruzione, che verrà chiamata "Rocca di Brancaleone". Sull'origine toponomastica si affrontano da tempo varie tesi: pur trattandosi verosimilmente del cognome di una famiglia nobile veneziana, Savini a suo tempo ribadì l'assenza di un Brancaleone fino al 1500, avanzando l'ipotesi che si trattasse invece "di quel Brancaleone d'Andalò conte di Casalecchio, uomo severo e risoluto che, scelto dal popolo romano a senatore, nel 1253 con poteri dittatoriali fece una guerra di distruzione in Roma contro i baroni, assalendo le fortezze, radendo al suolo le torri, appiccandovi il fuoco e riuscendo infine col terrore a ridonare la pace e la sicurezza alla Città" (Savini 1914, p. 225). Giuseppe Morini a suo tempo argomentò che "la Rocca era il segno del loro [i Veneziani] dominio sulla nostra città e la zampa armata di artigli del Leone di S. Marco stava ad indicare la loro chiara intenzione di rimanervi a lungo" (Morini 1986, p. 234). Per far posto alla Rocca non si esita a demolire l'antica basilica ariana di Sant'Andrea, di cui si conservano i capitelli in pietra d'Istria, ricollocati nel Palazzetto Veneziano di Piazza del Popolo. In realtà il fortilizio veneziano risulta composto da una rocca settentrionale, a pianta quadrilatera di circa 40 m. di lato, con quattro torrioni angolari cilindrici, e da una Cittadella a rettangolo irregolare realizzata "a guisa di Borgo" che verranno costruite nell'arco di un decennio. La Rocca è una classica architettura di pura struttura, in cui gli episodi di maggior valenza figurativa sono presenti nei

volumi plastici delle possenti cortine murarie scarpate e dei torrioni e nell'articolazione spaziale delle due porte, del Soccorso (lato nord) e del Torrione della Madonna (lato sud), usualmente indicato come Mastio della Rocca, anche se una scala a lumaca è presente nel corpo murario della Porta del Soccorso. Purtroppo gran parte del coronamento sommitale a barbacani in beccatelli continui è stato demolito nel tempo e risultano completamente scomparse le strutture superiori, consistenti nel parapetto, nelle merlature e nelle coperture lignee. Nella corte quadrilatera della piazza d'armi bassa rimane la sequenza di pusterle che conducevano alle casamatte e da qui alle postazioni di tiro, poste dietro alle rade feritoie di balestriere ed archibugiare e alle aperture delle bombardiere. Arma principale utilizzata alla Rocca era infatti la bombarda, che ai contemporanei suscitava stupore misto a terrore: "... Li moderni ultimamente hanno trovato uno instrumento di tanta violenza, che contro a quello non vale gagliardia, non armi, non scudi, non fortezza di muri, peroché con quello ogni grossa torre in piccolo tempo è necessario si consumi. E certamente tutte le altre macchine antiche per cagione di questa potentissima bombarda vane e superflue si possono appellare [...] Similmente in le battaglie campestri applicato questo instrumento, oltre al terrore dal suo tonitruo causato, con tanta violenza la pietra trasporta che, strage facendo delli omini, spesse volte bisogna la vita miseramente abbandonare a tale che per sua forza et ingegno sufficiente saria stato a conquistare e debellare ogni [...] provincia e regno. Onde non senza qualche ragione si può concludere più presto doversi chiamare diabolica invenzione et opera umana". Nella connessione tra il piano scarpato e quello verticale del paramento murario si distende una modanatura a fascia marcapiano, realizzata con mattoni presagomati a toro centrale con scozia superiore ed inferiore, inseriti in coltello. La grande fabbrica della Rocca cresce secondo le indicazioni di *Iohanni Francisci de la Massa, prothomagistro fabrice Fortilitii Ravenne*. Nel 1460 giungono a Ravenna Marco di Riniero, mandato da Venezia con venticinque balestrieri a presidiare la Rocca come castellano e *Petro Pedemonte aurefice apto in facere bombardas*. Nel 1480 nella Cittadella saranno ospitati i profughi greci, dalmati e albanesi che erano fuggiti a Venezia in seguito all'occupazione della Grecia da parte dei turchi. Da un inventario del 1515 si sa che la Rocca vantava 135 pezzi: 24 bombarde di ferro, 20 bombardelle, 37 spingardoni, 1 passavolante, 1 colubrina, 1 mezza colubrina, 20 spingardelle, 1 cannone grande, 1 mortaio di ferro, 6 falconetti di bronzo, 5 sagri e 20 archibugi. La capacità militare della fortezza venne messa alla prova all'inizio del XVI secolo e precisamente in due occasioni ravvicinate, concluse entrambe con la resa: nel maggio 1509 – anno in cui terminerà il governo venezia-

no a Ravenna – da Francesco Maria della Rovere, Duca di Urbino, e nel 1512 da parte dei Francesi, in occasione della *Battaglia di Ravenna* (11 aprile 1512). L'utilizzo della Rocca a scopi militari subisce un processo di progressiva obsolescenza evidenziato dal trasferimento delle armi ivi esistenti a presidi di maggiore importanza, come nel 1629, allorché il Capitano Lodovico Bani di Faenza giunge a prelevare nove pezzi di cannone. Nel 1630 Luca Danesi, incaricato dai monaci camaldolesi di Classe di costruire la chiesa di S. Romualdo, acquista mattoni provenienti dalla Rocca. Nel 1722, con la distruzione del rivellino che si ergeva tra la Porta del Soccorso ed il Montone, si recupera la muratura che verrà impiegata nelle strutture di fondazione del cosiddetto Teatro Vecchio, attuale sede della Camera del Lavoro. Il 24 ottobre 1733 avviene la posa della prima pietra della Chiesa sul Montone presso S. Marco: la struttura viene realizzata grazie ad un ingente prelevamento di materiale dalla fortezza. Ma l'anno "nero" di Rocca e Cittadella è il 1735, anno in cui, in seguito alla diversione del Montone e del Ronco, venne costruito il Ponte sui Fiumi Uniti. All'opera demolitrice pubblica si assomma quella condotta da privati. Nel 1773 il conte Ippolito Lovatelli, castellano della Rocca e concessionario in enfiteusi del fortilizio dal 1771, fece "appianare il Castello medesimo e ridurre tutto ad un piano l'avanzo di questa insigne fortezza. Ridusse ad orto l'ambito vastissimo della suddetta; fece atterrare le alte ripe dell'abbandonato Montone; rendendo così più bella la strada che conduceva alla Rotonda" (Savini, 1893). Nel marzo 1800 Giosafat Muti, "Architetto della Provincia di Romagna" redige un progetto per la trasformazione della Rocca in un carcere: si propone la costruzione di un nuovo corpo di fabbrica accostato alla cortina interna del lato settentrionale, impostato in simmetria con la Porta del Soccorso. Al piano superiore il corpo viene raddoppiato invadendo il piano sommitale delle mura della Rocca: in questo modo l'affaccio principale risulta rivolto a Sud, verso la Torre della Madonna. Il progetto rimane sulla carta mentre proseguono le demolizioni. Nel 1818 lo scambio epistolare fra l'ingegnere comunale Stabruzzi, il gonfaloniere di Ravenna Carlo Arrigoni, e Giambattista Lovatelli Dal Corno, concessionario dell'investitura sulla fortezza, rivela il verificarsi di continui e massicci prelevamenti di mattoni effettuati in varie parti del manufatto, e con particolare insistenza sul grande Torrione dell'Orto, posto nell'angolo sud-ovest della Cittadella. Il 23 aprile 1877 Teseo Lovatelli Dal Corno vende la Rocca a Giuseppe Rava per quindicimila lire. Infine, con delibera del 9 dicembre 1965, il Consiglio Comunale ne decide l'acquisto. Seguono una serie di opere di restauro condotte tra il 1972 ed il 1980 dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Ravenna, con l'obiettivo rivolto soprattutto alla ricomposi-

zione dell'immagine del fortilizio, fin dove possibile, in vista di una sua maggiore leggibilità e di un suo inserimento in un programma di opere pubbliche (parco urbano ed area a verde attrezzato nella Cittadella, teatro estivo nella Rocca) tale da poterla collocare in un circuito turistico a valenza culturale internazionale. Ai lavori della Soprintendenza fa seguito, nel 1988, l'esecuzione di un progetto dell'ufficio tecnico comunale volto a creare una zona di rispetto al monumento. Si tratta di lavori di arredo urbano che interessano i fronti Ovest e Sud dell'intero complesso: scavo del fossato in prossimità della cortina muraria e reinterro trattato a prato all'inglese, nuovi percorsi pedonali con muretti e cimase in pietra d'Istria, pavimentazioni in porfido in prossimità delle strade, piccolo parcheggio su via Gastone de Foix. Contemporaneamente a questi lavori esterni, si procede alla realizzazione del teatro interno con nuova vasca destinata al golfo mistico, posta in corrispondenza dell'angolo nord-ovest della Rocca: su di essa viene posato un nuovo palcoscenico in tavolato ligneo con struttura in acciaio. Gli anni Ottanta del XX secolo alla Rocca sono quelli del trionfo dell'opera, del jazz e di altre forme artistico musicali.

*Paolo Bolzani*

*programma di sala a cura di*  
Franco Masotti

*ricerca iconografica*  
Anna Maria Valli Spizuoco

*coordinamento editoriale e grafica*  
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

*stampa*  
Grafiche Morandi, Fusignano